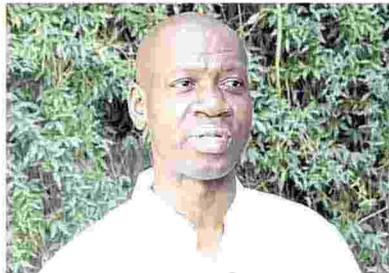


SEID VISIN, MOUSSA BALDE E TUTTI GLI ALTRI

Sulla nostra pelle, storie di un'Italia che resiste al razzismo

MICHELA MURCIA



Così come da femminista non sopporto di sentire che non tutti gli uomini sono maschilisti, non comincerò questa riflessione dicendo che non tutti i bianchi sono razzisti, perché è una frase che minimizza l'esperienza di chi è discriminato e nega la realtà: dove il razzismo è sistemico e istituzionale, tutto dobbiamo fare i conti col nostro. Il suicidio del giovane calciatore Seid Visin, che due anni fa aveva reso pubblica



una lettera in cui denunciava il razzismo che subiva, è il caso ideale per riflettere, soprattutto se posto accanto ad altri due episodi altrettanto emblematici. Il primo è il suicidio, due settimane fa, di Moussa Balde, il giovane ghanese che si è impiccato in un Cpr dopo essere stato oggetto di un pestaggio selvaggio per mano e spranga di tre italiani. Il secondo è l'aggressione subita da un medico fiscale camerunense. -P.9

Puoi essere una persona nera "integrata" ma resti una persona nera

Discriminatoria è l'assenza di una volontà politica che conduca allo ius soli



Una recente manifestazione del movimento "Black lives matter" a Roma

FILIPPO MONTEDARTE / AFP

IL COMMENTO

Quel razzismo sistemico che fa vergognare le vittime

La politica può migliorare le condizioni sociali solo cambiando le leggi

MICHELAMURGIA

Così come da femminista non sopporto di sentire che non tutti gli uomini sono maschilisti, non comincerò questa riflessione dicendo che non tutti i bianchi sono razzisti, perché è una frase che minimizza l'esperienza di chi è discriminato e nega la realtà: dove il razzismo è sistemico e istituzionale, tutto dobbiamo fare i conti col nostro.

Il suicidio del giovane calciatore Seid Visin, che due anni fa aveva reso pubblica una lettera in cui denunciava il razzismo che subiva, è il caso ideale per riflettere, soprattutto se posto accanto ad altri due episodi altrettanto emblematici. Il primo è il suicidio, due settimane fa, di Moussa Balde, il giovane ghanese che si è impiccato in un Cpr dopo essere stato oggetto di un pestaggio selvaggio per mano e spranga di tre italiani. Il secondo è l'aggressione subita da un medico fiscale camerunense da parte del lavoratore chioggiano di cui aveva riscontrato l'assenza irregolare da casa. I tre casi hanno la stessa morale: la favola del razzismo che deriverebbe dalla mancata integrazione non regge alla prova dei fatti. Per la morte di Balde nessun politico si è scusato: era un immigrato irregolare che aveva rubato un telefonino, non aveva documenti né lavoro e la sua morte è stata raccontata quasi come

una conseguenza della sua marginalità, poco importa che l'avesse subita e non scelta. Il medico camerunense invece crea qualche problema in più: non è un emarginato, si è laureato a Padova, ha una moglie italiana e vive la vita di qualunque medico fiscale; solo che il suo essere nero alla fine è stato più rilevante del suo essere medico.

Seid, il ragazzo adottato che aveva fatto tutte le cose giuste, compreso il calcio, è il caso più imbarazzante per la politica, perché due anni fa nella sua lettera di denuncia è proprio alla politica xenofoba che attribuiva le responsabilità del suo disagio. Non ha senso oggi dire che la lettera è vecchia, perché dice cose che sono ancora vere: il razzismo non è un episodio, ma una cultura (anche politica) e per questo la condizione di insicurezza che vivono tutte le persone che appartengono a categorie minacciate prescinde dalla percezione di sicurezza dei singoli individui.

Puoi essere una persona nera integrata – qualunque cosa voglia dire questa parola orrenda, che suppone che gli altri siano parte di un intero e tu sia invece a pezzi – ma resti una persona nera che sa che altre persone nella stessa società hanno meno diritti a causa della loro razzializzazione. Se anche non dovessi mai vivere un solo episodio di razzismo diretto, sai che

quella possibilità esiste e che in qualunque momento potrebbe riguardarti. Per questo non è strano che tante persone appartenenti a categorie discriminate prendano distanza dal loro gruppo minorizzato. Nella base elettorale della Lega di Bossi negli anni '90 era cospicua la presenza di immigrati meridionali, ma chiunque abbia esperienza di militanza sul fronte dei diritti ha visto cose persino più assurde, come persone gay dichiarare idee omofobe, donne dire cose misogine e persino ebrei esprimere sentimenti antisemiti. Non stupisce dunque che Seid nella sua lettera rivelasse di aver voluto essere percepito come «altro» rispetto a chi intorno a lui proprio da nera subiva discriminazione. È un processo di autosalvaguardia perfettamente logico, ma implica una verità con cui dobbiamo fare i conti: non si può eludere la discriminazione sistemica, perché direttamente o indirettamente ti costringe a modificare i tuoi comportamenti per evitarla, convincendoti alla fine che il problema sei tu, che non hai fatto abbastanza. Come questa consapevolezza possa agire sulla mente di una persona che già vive uno stato depressivo è impossibile da prevedere, ma anche ipocrita da ignorare. Curare le depressioni è compito dei medici, ma lavorare perché le condizioni so-

ciali non agiscano da aggravanti sugli stati di fragilità è un dovere di tutti.

La politica, al di là delle dichiarazioni contrite di questi giorni, questo dovere non lo sta rispettando, altrimenti cambierebbe le leggi. Gli accordi anti-immigrazione con la Libia esprimono pratiche razziste, perché finanziano atti di privazione dei diritti che non tolleremmo mai su cittadini bianchi europei. L'assenza trasversale di una volontà politica che conduca allo ius soli è razzista, ma lo è anche lo ius culturae, perché subordina il diritto di essere riconosciuto al dovere di essere assimilato. Inutile: la vicenda del medico fiscale di Chioggia dimostra che nessun percorso di conformità – di studio, di professione o di radicamento territoriale – alla fine supera il razzismo sistemico, perché chi è razzista troverà sempre un motivo al suo odio. Se sei nera, sei un parassita da mantenere, ma se ti mantieni da solo, stai rubando le opportunità a un italiano. Se ricevi asilo devi ringraziare l'Italia che ti ha offerto un'occasione, ma se vieni respinto è perché comunque finiresti nelle mani dello sfruttamento o della criminalità. Noi ti facciamo un favore anche quando ti cacciamo. Noi bianchi che concediamo, generosi o prudenti. Noi bianchi, così tanto migliori di te. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA